

# Dialogo con i miei fratelli che soffrono

---

A CURA DI G. AUBRY

Non è qui il luogo di trattare del « mistero del male e della sofferenza ».

Il dialogo di gruppo da una parte deve informare e sensibilizzare i nostri giovani sulla vasta sofferenza degli uomini, dall'altra deve impegnarli in un'azione di soccorso mediante la preghiera e il servizio.

Questo articolo serve pure per la « **Settimana della Fame** ».

---

## A. VOLER CONOSCERE

Noi siamo dei privilegiati straordinari... sotto tanti punti di vista! Ce ne rendiamo conto? almeno per dire *grazie* a Dio.

Siamo solidali del nostro « mondo occi-

dentale » (Europa-America del Nord), siamo colpevoli di tanta indifferenza, di tanto egoismo gaudente, di volontà di supremazia: lo sappiamo almeno per domandare *perdono* a Dio?

---

### 1. Rifiutarci di chiudere gli occhi

Bisogna volere renderci conto, per uscire dall'incoscienza: « Perdono, Signore, io non lo sapevo! » grida S. Vincenzo (nel film) dopo la famosa « notte della miseria ».

« Noi abbiamo la tentazione, quando incontriamo, in qualche luogo, una sofferenza, di prendere un'altra strada per non vederla... Per questo io vi dico: Abbiate

nella vostra casa, sotto i vostri occhi la carta geografica del mondo e del vostro quartiere. E poi prendete una matita rossa (è cosa molto importante avere nella vita una matita rossa a portata di mano in ogni circostanza), e segnate su queste cartine i luoghi dove voi sapete che qualcuno soffre...

Quando voi leggete il vostro giornale tutte le mattine, quando voi aprite un libro, che la vostra matita rossa segni tutto ciò che vi procura questa specie di colpo al cuore, e che vi fa tosto con scatto voltare

la pagina e cercare altri articoli da leggere. Sottolineate e notate anche tutti i fatti che vi insegnano il dolore degli altri». (Abbé Pierre, *Vers l'homme*, Cerf, 1965, pag. 100).

## 2. Breve bilancio

Converrà indirizzare a utilizzare la prima parte del libro di André TUNC; *In un mondo che soffre*, Ed. Paoline; o il libro un po' vecchio dell'Abbé Pierre già prima citato. A grandi linee:

a) *Il mondo come risultato dell'indifferenza e della disorganizzazione.*

1. *La fame e l'anemia.* — Un uomo su tre non mangia quando ha fame. L'Occidente, l'America del Nord e l'Australia dispongono per loro solo dell'80% delle ricchezze del mondo sfruttato attualmente. Pertanto dei milioni di sottosviluppati devono accontentarsi in un anno di ciò che un europeo o un americano del Nord riceve per vivere in un mese. Un piccolo indiano che nasce può sperare di vivere in media 32 anni, un messicano 39 anni, un francese o un italiano 68 anni. Un uomo ha bisogno in media di 2400 calorie al giorno: un americano e un inglese ne dispongono di 3100, un francese di 2700, un abitante di Ceylon e dell'Africa del Nord di 2000, un indiano di 1700.

2. *La malattia*, frutto della sottoalimentazione, di mancanza di igiene e di cure, dell'alcoolismo. L'Europa e l'America hanno un medico e 2 o 3 infermiere per ogni 1000 abitanti. Altrove un medico per 20.000 e per 50.000 abitanti e una infermiera per 100.000.

3. *Il tugurio.* Nei paesi sottosviluppati,

150 milioni di famiglie vivono nelle « bidonvilles » o nelle « favellas », e 25 milioni sono ancora nei nostri paesi industriali.

4. *La disoccupazione e la sotto-occupazione...*

5. *L'analfabetismo e l'assenza di ogni cultura.* Malgrado un gigantesco sforzo, il terzo degli esseri umani è ancora analfabeta: 7% in Europa, ma ancora in Africa il 60%!

b) *Il mondo come risultato del disprezzo e dell'odio*

*La guerra, sempre più spaventosa...*

*E la triplice cerchia infernale* che essa suscita e che non è ancora cessata praticamente dopo il 1914:

— i profughi e i senza-tetto...

— le torture e i campi di prigionieri, i campi di concentramento (i nostro fratelli perseguitati della Chiesa del silenzio)...

— i dolori privati per diritti naturali lesi (un giovane di Berlino diceva: « Vi saranno ben presto degli uomini capaci di andare nella luna, e io non posso più andare a vedere mia madre e la mia fidanzata che vivono ad un chilometro di qui, dall'altra parte del muro... »).

c) *La sofferenza sconosciuta dei poveri.*

1. *I dimenticati:* i bambini non accettati e più o meno abbandonati; i malati che

sono curati senza affetto; i vecchi votati alla solitudine... E i giovani che meditano una ribellione perché non hanno avuto la loro parte d'amore.

3. *Gli spostati o gli scartati*, tutto il mondo miserando dei tarati, degli squilibriati, clienti della psichiatria...

4. *I disperati* che, schiacciati dalle prove,

non trovano più nessun senso della vita... Essere cristiani, è accettare di non essere felici senza altri. È dire all'altro: « Quando tu soffri, io ho male, e voglio fare di tutto per renderti felice » a imitazione di Cristo e con la sua forza.

La tentazione è di restare a vedere e a compatire in modo assai « generale »; non voler scoprire le sofferenze che forse ci sfiorano ogni giorno!

## B. VOLER AMARE CRISTO

### 1. Gli atteggiamenti di Cristo di fronte ai sofferenti

Quattro aspetti, tutti importanti.

a) *Un atteggiamento generale: Egli si fa loro presente.*

È una cosa che colpisce in tutto il Vangelo: i sofferenti nel corpo (malati e affamati) e quelli dello spirito (gli afflitti: la vedova di Naim, Marta e Maria...) hanno specialmente attirato la sua attenzione e la sua azione. Egli è andato *verso di loro*, o meglio Egli ha permesso che venissero a Lui da se stessi (come il cieco Bartimeo, *Mc.* 10, 50) o condotti dai loro vicini (come il paralitico, *Mc.* 2, 3) Egli *li ha guardati* con il suo sguardo di Salvatore inviato dall'Amore misericordioso del Padre; dagli stessi lebbrosi Egli non ha distolto lo sguardo e si è lasciato commuovere (*Mc.* 1,40-42). A varie riprese *per tanto*, il Vangelo segnala questa *compassione*, questa tenerezza che si fa parola, gesto, o anche pianto: « Ho pietà di questa folla » (*Mc.* 6,34 e 8,2); « Mosso da pietà, Egli toccò gli occhi dei due ciechi » (*Mt.* 20,34); « Egli disse alla ve-

dova: « Non piangere più » (*Gv.* 11, 32-38). E ancora: « Voi tutti che penate e piangete sotto una pena, venite a Me, io vi solleverò » (*Mt.* 11, 28).

b) *Come Figlio inviato, Egli ha loro procurato in maniera sovrabbondante la guarigione.*

Egli non ha mai detto (come certi libri di dubbia spiritualità): « Voi soffrite? Quale grazia! Voi siete privilegiati da Dio! » Nessuna tendenza dolorista e giansenista! Ai suoi occhi, lo sofferenza del corpo o del cuore è senz'altro un male, contrario alle intenzioni del Padre Suo, dipendente anche per se stesso dal dominio di Satana! D'allora in poi, Egli si fa per tutti Buon Samaritano. Egli *moltiplica* le guarigioni, compiendole sovente in serie (confronta le ricapitolazioni significative di Marco 1, 32-34; di Matteo 4, 23-25) ed egli solleva veramente i cuori ridondando sanità e gioia! Che senso dà egli ai suoi gesti? Egli non è solamente un medico o un amico di buon cuore. Egli intende dare, con

quei segni, delle prove assai concrete della potenza e dell'amore misericordioso di Dio suo Padre (confronta *Gv.* 9, 3) che attraverso il suo Messia vuole salvare tutto l'uomo, corpo e anima. È dunque un segno messianico: il Regno è arrivato (« Andate a dire a Giovanni... » *Mt.* 11, 2-6) e Cristo è più forte di Satana!

Ma questa guarigione dei corpi malati e dei cuori doloranti non è mai senza una relazione allo stato dell'anima, la cui guarigione è ancora più essenziale. Gesù domanda i doni della Fede in Lui e il pentimento dei peccati. La guarigione corporale è il segno della guarigione spirituale (*Mc.* 2, 5) e del suo invito: « Va' e non peccare più » (*Gv.* 5, 14).

*c) Come Figlio primogenito, prendendo sul serio la nostra situazione di peccatori, Egli ha voluto essere partecipe della nostra sofferenza per dargli un nuovo significato.*

Lui, Dio innocente, ha conosciuto tutte le forme di sofferenza: quella del corpo torturato e quella del cuore oppresso come sotto un torchio (analizzare le diverse sofferenze della passione, che hanno colpito la sua natura di uomo!) « Uno dei dolori... è grazie alle sue piaghe, che noi siamo stati guariti » (*Isaia* 53, 2-7).

Di questa sofferenza fino alla morte Egli se ne è servito per il più grande atto di amore-obbediente verso il Padre suo, e di amore-votato a noi; è della nostra Alleanza filiale, della futura soppressione di ogni forma di sofferenza. Egli ha dato con questo mezzo un significato possibile e nuovo alla sofferenza. Benché continui ad essere un male in se stesso, tuttavia essa è uti-

lizzabile e in modo prezioso, in Lui! Essa può diventare un mezzo di unione di rassomiglianza con Lui, materia di offerta sacerdotale in Lui, per i medesimi scopi della gloria del Padre e della salvezza del mondo.

Gesù ha dato tale importanza a questa parte della nostra sofferenza, che anche ora e fino alla fine del mondo, Egli è *in modo tutto particolare presente a quanti soffrono, e solidali con loro*. Benché Egli sia glorificato, Egli tuttavia è ancora sofferente nelle sue membra doloranti e lo si può ancora soccorrere come fecero sulla via dolorosa il Cireneo e la Veronica.

È il gran testo di Matteo: 25, 31-46, che di colpo rivoluzionerebbe il mondo se fosse preso sul serio. Nell'ultimo giorno noi saremo giudicati sull'amore positivo e attivo che noi avremo avuto verso Cristo stesso nei nostri fratelli « bisognosi »! « Quelli che si nascondono unendosi specialmente al Cristo sofferente per la salvezza del mondo, quelli su cui si aggrava la povertà, l'infermità, la malattia, le svariate prove, o che soffrono persecuzione per la giustizia » (*Vaticano II, Costituzione sulla Chiesa*, art. 41).

*d) Come Figlio risuscitato*, il Cristo ci ha rivelato che il Padre ci chiama dalla sofferenza attuale a una vita dove ogni malattia, sofferenza e la morte saranno del tutto e per sempre escluse (*Apoc.* 21, 1-5). I nostri corpi sono destinati a partecipare alla gloria del suo Corpo risuscitato (*Rom.* 8, 11, 17); *Fil.* 3, 10), cioè alla loro salvezza totale, alle loro guarigione definitiva: corpi eternamente giovani, cuori eternamente aperti alla gioia!

---

## 2. Gli atteggiamenti del cristiano che va verso i suoi fratelli sofferenti

Il cristiano stabilisce fra lui e coloro che vuole aiutare, un rapporto di *Fede*, che,

ben lontano dal rinnegare o sopprimere i valori del rapporto puramente umano,

li integra e li arricchisce. Segnaliamo tre atteggiamenti.

a) *Essere presso di loro come il Cristo* soccorrente e Salvatore.

« Siate misericordiosi com'è misericordioso vostro Padre » (Lc. 6, 36). Alla fine della parabola del buon Samaritano: « Va' e fa' anche tu la stessa cosa » (Lc. 10, 37). Ecco il mio comandamento: « Amatevi come io vi ho amato » (Gv. 13, 34; 15, 12). È dunque Gesù che ci manda verso i nostri fratelli sofferenti. Nella fede viva, bisogna che noi prendiamo nei loro riguardi:

1. *il Cuore di Cristo*: « compatire » veramente, guardando e amando ciascuno personalmente, e se è possibile « senza domandare il ricambio »;

2. *la parola di Cristo*: avere sempre la parola amabile, incoraggiante; e con una delicatissima discrezione, la parola occasionale che invita a guardare verso l'alto, che porta a pregare e a offrire;

3. *la mano di Cristo*: pagare di propria persona con una dedizione reale, paziente coraggiosa nel superare le ripugnanze, sempre rispettosa...

Pensate che attraverso l'esercizio di questo Amore, si dona il segno di Dio-Amore, e il segno dell'avanzare del suo Regno (confrontare l'importanza di questo aspetto, sottolineato nell'ammirabile Conferenza tenuta dall'abbé Pierre a Fontanières nel febbraio 1966: « Nell'ora della fame, il mondo interpella la Chiesa »).

b) *Essere per loro Simone e Veronica che soccorrono il Cristo.*

Per la forza e la ricchezza dell'Incarnazione, che ha fatto del Cristo il Mediatore assoluto, il Cristo non è soltanto colui che va in soccorso; Egli è anche colui che ha bisogno di essere soccorso. La

opera difficile della donazione disinteressata come è facilitata al cristiano che sa che è il Cristo colui che egli visita, cura, solleva! Gli Ospedali del Dedioevo erano degli « Alberghi di Dio », Pascal alla fine della sua vita, impedito dal suo stato di infermità a ricevere la santa Ostia, volle comunicarsi a Gesù Cristo mediante un povero che egli raccolse e tenne presso di sé (*Pensieri*, - *Pensées*, ed. Brunshwig, p. 35 e 38). L'abbé Pierre sgombrò la sua Cappella d'Emmaus per alloggiarvi dei senzatetto: « Il Cristo è glorioso nella sua Eucaristia, ma Egli ha freddo nei poveri! »...

c) *Ritrovare nei sofferenti il segno della propria situazione spirituale.*

Spiritualmente ogni cristiano è un povero e un malato (confrontare il « Padre nostro »: « donaci... perdonaci... liberaci... »; e nella Messa: « Signore, io non son degno, ma vieni e sarò guarito! ») Nell'avvicinare i poveri, i miserabili; scoprendo i loro bisogni e le loro speranze, il cristiano impara a comportarsi più umilmente verso il suo Signore e Salvatore! *Conclusione.* Preghiera che si può fare durante la Messa, sacrificio del Corpo del Signore, dato per amore: « Padre, io ti offro, nella sofferenza patita dal Corpo e dal Cuore di tuo Figlio, tutte le sofferenze dei corpi e dei cuori umani! Che non sia una sofferenza inutile, ma redentrice!

« Padre, io ti domando, per la vittoria attuale del Corpo risuscitato di tuo Figlio, la guarigione di tutti i mali degli uomini, suoi fratelli, e un giorno la loro risurrezione. Padre, io ti offro, nell'amore passato e presente di tuo Figlio tutto l'amore di adesione di quelli che soffrono in Lui, e tutto l'amore di dedizione degli altri, e anzitutto il mio, il nostro, per la tua Gloria. Amen ».

# C. VOLER ASCOLTARE

## 1. Della Chiesa primitiva

Le « opere di misericordia corporale »: Mt. 25, 35-36; Lc. 10, 25-37. Dare nutrimento e vestito a chi ne è privo sotto pena di separarsi da Dio e di avere una fede morta: Giac. 2, 14-17; I Gv. 3, 17-18; I Cor. 13, 2; Mt. 7, 21; Lc. 3, 11. « Portate i pesi gli uni gli altri »: Gal. 5, 13; 6, 2, 10; I Cor. 13, 4; Rom. 12, 7, 13, 15, 20; 15, 1, 7; Fil. 2, 4; Col. 3, 12-14; Ef. 4, 28, 32; 5, 1-2; I Pt. 3, 8; 4, 8-10.

Raffrontare tutti questi testi per percepirne la loro forza. Tutti sono come continuazione delle *profezie del Vecchio Testamento*: Is. 1, 17; 58, 1-12; Eccl. 3, 30 fino a 4, 10; ecc.

Vedere il *Vocabolario della Teologia Biblica* agli articoli: Elemosina, Fame, Sete, Ospitalità, Misericordia, Poveri, Prossimo.

## 2. Della Chiesa conciliare

Utilizzare la Costituzione pastorale « *La Chiesa nel mondo attuale* » prima parte, art. 25-32; e specialmente la seconda parte:

1. Cap. II *La cultura*, art. 56 e 60.

2. Cap. III *La vita economica-sociale*, art. 63, 66, 60, 71.

3. Cap. V *La salvaguardia della pace, le nazioni*, art. 77 fino all'83.

« *Decreto sull'apostolato dei Laici* », art. 7-8, 13-14 e 36.

« *Decreto sull'apostolato missionario* », art. 12.

*Il gruppo è come la persona: ha bisogno di essere motivato, e motivato in una maniera vera ed autentica.*

*L'educatore o l'animatore di gruppo che non comprenda questa legge o che si rifiuti di tenerne conto sul serio, si condanna a lavorare da solo.*